

TEMPO ORDINARIO – Anno I –

XXII SETTIMANA - D O M E N I C A

SECONDA LETTURA

Puri e immacolati per il giorno del Signore

Dal «Discorso sul battesimo» di san Paciano, vescovo

«Come abbiamo portato l'immagine dell'uomo di terra, così porteremo l'immagine dell'uomo celeste; poiché il primo uomo tratto dalla terra, è di terra, il secondo uomo viene dal cielo» ed è celeste (1 Cor 15, 49. 47). Comportandoci così, o carissimi, non morremo mai più. Anche se questo corpo sarà preda della corruzione, noi vivremo in Cristo, come egli stesso ha detto: «Chi crede in me, anche se muore, vivrà» (Gv 11, 25).

Siamo quindi certi, sulla parola di Dio, che Abramo, Isacco, Giacobbe e tutti i santi di Dio vivono. Il Signore effettivamente ha detto che vivono, perché colui che è il loro Dio è Dio dei vivi e non dei morti (cfr. Mt 22, 32). Parlando di se stesso l'Apostolo afferma: «Per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno»: desidero morire ad essere con Cristo (cfr. Fil 1, 21-23). E ancora: «Finché abitiamo nel corpo siamo in esilio, lontano dal Signore. Camminiamo nella fede e non ancora in visione» (2 Cor 5, 67).

Questa è la nostra fede, o carissimi fratelli. Del resto: se noi riponiamo la nostra speranza soltanto in questo mondo, siamo da compiangere più di tutti gli uomini (cfr. 1 Cor 15, 19). La nostra vita materiale, come voi medesimi potete osservare, ha la stessa durata di quella delle fiere, degli animali, degli uccelli e magari anche minore.

Caratteristica dell'uomo invece è di ottenere quello che Cristo ha dato per mezzo del suo spirito, la vita eterna, a patto però che non pecciamo più. Come la morte viene a causa del peccato, così dalla morte siamo liberati per mezzo della santità; la vita si perde col peccato, mentre viene salvata dalla santità. «La morte è il salario del peccato: ma dono di Dio è la vita eterna, in Gesù Cristo, nostro Signore» (Rm 6, 23).

È lui, è lui che ci ha redenti, perdonandoci, come dice l'Apostolo, tutti i nostri peccati e annullando il documento scritto del nostro debito le cui condizioni ci erano sfavorevoli. Egli lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Spogliandosi della carne, ha privato della loro forza i Principati e le Potestà, e ne ha fatto pubblico spettacolo dietro al suo corteo trionfale (cfr. Col 2, 13-15). Liberò quelli che erano legati in ceppi e spezzò le loro catene, come Davide aveva profetizzato: Il Signore solleva quelli che sono caduti, il Signore scioglie quelli che sono legati, il Signore illumina i ciechi (cfr. Sal 145, 7-8). E ancora: «Hai spezzato le mie catene. A te offrirò un sacrificio di lode» (Sal 115, 16-17).

Siamo stati dunque sciolti dalle nostre catene quando, mediante il sacramento del battesimo, ci siamo raccolti sotto lo stendardo di Cristo, rinunciando al diavolo e a tutti i suoi sostenitori, ai quali

avevamo servito fino allora. Siamo stati liberati da essi nel nome e col sangue di Cristo; non dobbiamo più quindi essere loro schiavi.

Perciò, carissimi, ricordiamoci che veniamo lavati una volta sola; una volta sola veniamo liberati, e una volta sola entriamo nel regno eterno. Una volta sola sono beati quelli a cui sono rimesse le colpe e perdonato il peccato (cfr. Sal 31, 1). Tenete ben stretto quello che avete ricevuto, conservatelo nella gioia; non vogliate più peccare. Conservatevi puri e immacolati per il giorno del Signore.

TERZA LETTURA – Anno B

Il primo e più grande precetto della legge e del vangelo è l'amore di Dio

Dal trattato «Contro le eresie» di sant'Ireneo, vescovo

La tradizione degli stessi anziani, che essi simulavano di osservare come derivante dalla legge, era in contrasto con la legge data da Mosè. Per questo Isaia dice: «Il tuo vino migliore è diluito con acqua» (Is 1, 22), mostrando che gli anziani avevano unito al severo precetto di Dio una tradizione annacquata, cioè falsata e contraria alla legge, come mostrò chiaramente il Signore quando disse: «Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la vostra tradizione» (Mc 7, 8. 9). Ed elusero la legge di Dio non solo mescolando il vino all'acqua, cioè prevaricando; ma anche stabilendo una propria legge contrastante con quella di Dio, che ancor oggi si chiama farisaica. In essa tolgono qualcosa, qualche altra ne aggiungono, altra ne interpretano a modo loro: e di tutto questo si servono i loro maestri, ciascuno a modo suo.

Volendo rivendicare queste tradizioni, non vollero essere soggetti alla legge di Dio che li preparava alla venuta di Cristo, ma rimproveravano il Signore che guariva di sabato, il che non era proibito dalla legge: questa stessa infatti in alcuni casi lo prevedeva, circoncidendo l'uomo di sabato. Ma non rimproveravano a se stessi di trasgredire il comandamento di Dio per la tradizione e per la suddetta legge farisaica, non tenendo conto del principale precetto della legge, cioè dell'amore verso Dio. Poiché questo è il primo e massimo comandamento, e il secondo è l'amore del prossimo; il Signore insegnò che tutta la legge e i profeti erano compresi in questi due precetti (cfr. Mt 23, 37). Egli stesso poi non venne a portare un precetto più grande di questo, ma lo rinnovò, ordinando ai suoi discepoli di amare Dio con tutto il cuore e gli altri come se stessi. Anche san Paolo dice che «pieno compimento della legge è l'amore» (Rm 13, 10); e quando finiranno tutte le altre cose, «rimangono la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità» (1 Cor 13, 13). Né la scienza senza l'amore vale qualcosa davanti a Dio, né la comprensione dei misteri, né la fede, né la profezia: tutte le cose sono vuote e vane senza l'amore. Conseguire l'amore, invece, rende perfetto l'uomo, e chi ama Dio è perfetto in questo tempo e nel futuro; infatti amando Dio non periamo, ma quanto più l'avremo contemplato, tanto più lo ameremo.

È chiaro che l'autore della legge e del vangelo è il medesimo, poiché in tutti e due il primo e massimo comandamento è amare Dio con tutto il cuore, e il secondo, amare il prossimo come se stessi, è simile al primo. Dunque i comandamenti della vita, compendiatamente tanto nel nuovo che nell'antico Testamento, essendo uguali, manifestano lo stesso Dio; il quale comandò i particolari precetti adatti a tutti e due i Testamenti, mentre i più importanti e sublimi, senza i quali non ci si può salvare, li prescrisse tanto nell'uno che nell'altro.